

Ugo Rubeo
Sapienza Università di Roma

La ricerca del falso: *Le Prefazioni* di Henry James

Abstract

Reversing the title of Agostino Lombardo's well-known text *La ricerca del vero*, and in light of the scholar's life-long interest in American literature in general and in Henry James's work in particular, this essay investigates the meaning of "fiction" as "fabrication" and "false" in James's *Prefaces*. Translating and studying the *Prefaces*, Lombardo was able to appreciate James's desire to reach the peak of art, finding in the American author's effort a similarity to his own work as a critic. In fact, James's reflection on art – which pervades both his essays and his fictional texts and which forms the focus of Lombardo's critical approach – discloses the importance of the artist himself, who, while narrating a story, reflects on the complexity of the craft of writing. Thus, the *Prefaces* reveal the artist's "fraud" and stand as an effective tool through which he attempts to search for the "false" in order to attain to truth.

Per chi, come la gran parte di noi, ha frequentato a lungo Agostino Lombardo non stupisce che tra i nomi dei suoi autori preferiti figurì quello di Henry James: un artista che, da scrittore e da critico, non ha mai smesso di indagare tra le pieghe della costruzione finzionale, preferibilmente attraverso la rappresentazione stessa, tal che la sua narrazione diventi, inevitabilmente, anche raddoppiamento e commento e messa in scena dell'atto del raccontare. Di questa natura intrinsecamente elusiva della scrittura – come peraltro si è già avuto modo di verificare ampiamente in questo contesto – Agostino Lombardo è stato egli stesso indagatore appassionato, oltre che illuminato e laicissimo predicatore, instancabile nella sua opera di proselitismo, affinché altri, più giovani di lui, imparassero a orientarsi per poi continuare a "ri-cercare" nei meandri di quella sconfinata *House of fiction* di cui proprio James parla nella Prefazione al *Portrait*. E siccome il termine *fiction*, oltre che finzione letteraria, vale anche *fabrication* e *false*, ovvero in italiano "frode", "truffa", "imbroglio", non mi sembra del tutto fuori luogo, in questo caso, parlare di *Ricerca del falso*, ribaltando il

senso del titolo di questo incontro, a sua volta mutuato da quello di un famoso libro di Agostino. Per questo, mi pare opportuno prendere spunto proprio da quelle *Prefazioni* che Henry James scrive per corredare l'edizione definitiva dei suoi romanzi, comunemente detta "New York Edition", con l'intento di ricostruire e svelare i segreti della sua costruzione finzionale: *Prefazioni* che Lombardo, certo non a caso, ha scelto di tradurre in italiano già nel 1956, agli inizi della sua lunga, pionieristica carriera di americanista¹. E sempre a proposito di "maschere" e del suo interesse per un tema come quello della metafinzionalità, vorrei anche ricordare, incidentalmente, che nel 1991 Lombardo curò l'uscita degli atti di un bel convegno internazionale su William Faulkner, tenuto proprio nell'aula VI di Villa Mirafiori, e che quel testo uscì sotto un titolo, *The Artist and His Masks. William Faulkner's Metafiction*, che mi pare quanto mai appropriato ricordare anche in questa sede.

Particolarmente significativo è questo suo incontro con James: figura emblematica di romanziere di fine Ottocento, ma anche di intellettuale che fa da ponte tra il nuovo mondo di nascita e il vecchio di adozione – e che proprio nel vecchio trova motivazioni e energie per traghettare la grande tradizione del romanzo realista verso il moderno – questo incontro ideale tra Agostino e James, dicevo, sottende una profonda sintonia, ancorché rovesciata, tra i due: proprio in virtù del fatto che anche il professore italiano scoprirà presto al di là dell'Atlantico motivazioni e energie per contribuire ad aprire nella sua cultura d'origine una strada nuova, moderna, capace di proiettarla verso la contemporaneità. Se c'è una scoperta jamesiana dell'Europa, anche per Lombardo c'è una scoperta dell'America, dovuta a quella stessa "curiosità transatlantica" che ha accompagnato entrambi lungo tutto l'arco della loro vita professionale. Anche per Agostino, com'era stato per James quasi un secolo prima, infatti, quell'esperienza caratterizza già la fase iniziale della sua carriera di studioso, se si pensa che il suo primo contatto diretto col nuovo mondo fu appunto quello che lo vide a Yale nell'anno accademico 1950-51: un viaggio iniziatico in "America" – non negli "Stati Uniti" – che poi molti di noi, *in primis* proprio

¹ James, Henry. *Le Prefazioni*. A cura di Agostino Lombardo. Venezia: Neri Pozza Editore, 1956. Di questo testo esiste una seconda edizione, pubblicata da Cooper srl, Roma, 2004, dalla quale sono state tratte le citazioni presenti in questo saggio, le cui pagine di riferimento sono indicate parenteticamente nel testo.

grazie a lui, avremmo a nostra volta compiuto, una ventina d'anni più tardi, scoprendo non solo una nuova cultura, ma, appunto, anche una motivazione interiore che ci avrebbe poi sostenuto nel corso della nostra esperienza. E dunque ha ragione Rosy Colombo quando scrive che l'invenzione più originale del critico Agostino Lombardo è stata quella della letteratura americana, un'invenzione cui è stato in grado di dare visibilità e dignità accademica nel 1954-55 iniziando il primo insegnamento regolare – e gratuito – di Letteratura Americana e, subito dopo, dando vita alla prima rivista letteraria ad essa dedicata, *Studi Americani*, di cui si avrà modo di parlare tra poco.

Tornando alle *Prefazioni*, si tratta d'un volume che in questa chiave, e per più d'un motivo, definirei esemplare, a cominciare dal fatto che esso rappresenta il punto d'arrivo d'una carriera letteraria e artistica tra le più autorevoli a livello internazionale – James le scrisse soltanto tra il 1907 e il 1909 – e, per altro verso, il punto di partenza d'una carriera di studioso e di critico altrettanto prestigiosa, nel segno di una comune dedizione all'*Arte del Romanzo*, come recita il titolo d'un secondo volume di scritti jamesiani, sempre curato da Agostino, apparso tre anni più tardi del primo². Ma per descrivere l'unicità delle *Prefazioni* è senz'altro meglio cedere la parola proprio a Lombardo, che in un passo della sua Introduzione, tipico di quel suo modo di riflettere a voce alta sulla complessità della scrittura, sembra diventare egli stesso prosatore non meno articolato, compiuto e comprensivo del suo modello americano:

Libro poliedrico quant'altri mai (e basterebbe la qualità della prosa qui usata ad attestarlo, col suo continuo mutar di tono e di registro, coi suoi passaggi dall'eloquente al colloquiale, dall'elegante al dimesso e fin al gergale) esso è l'analisi più esauriente ed acuta che si abbia dell'arte jamesiana – nei suoi pregi ma anche nei suoi errori [...] e, insieme, un *corpus* teorico dal quale si dipartono le riflessioni di Bachtin e Lukács (si vedano le osservazioni sul “tipico”), Barthes e Todorov, Iser e Genette; è un testo di sociologia della letteratura (il romanzo qui è studiato nei suoi rapporti col romanziere e con il lettore ma anche con il pubblico e il mercato librario) e un documento di costume che sviluppa molti motivi trattati nell'opera narrativa; è un saggio di storia del romanzo e insieme un intervento di critica militante che tende ad agire sulla vita stessa dell'arte narrativa (2004, XLVIII-XLIX).

² James, Henry. *L'arte del romanzo*. A cura e con prefazione di Agostino Lombardo, trad. it. Alberta Fabris. Milano: C.M. Lerici editore, 1959.

C'è, in queste frasi, una fluidità che rimanda direttamente a quella prosa avvolgente e sonora che è propria del James maturo: prosa che è stata talvolta vista in termini di mero esercizio estetico o di sfoggio di maestria retorica e che, viceversa, come Lombardo aveva capito fin troppo bene, è dimostrazione incontrovertibile di come, non ostante ciò che il più delle volte si è portati a credere, non esista – non possa esistere – distinzione alcuna tra forma e contenuto; dimostrazione, in altre parole, di come non sia possibile dire precisamente “quella cosa” se non usando esattamente “quella frase”.

C'è un bel passo di Italo Calvino, in cui egli sintetizza la sua idea di esattezza, che mi pare rientri bene nel discorso che si sta facendo, soprattutto quando scrive:

Perché sento il bisogno di difendere dei valori che a molti potranno sembrare ovvii? credo che la mia prima spinta venga da una mia ipersensibilità o allergia: mi sembra che il linguaggio venga sempre utilizzato in modo approssimativo, casuale, sbadato, e ne provo un fastidio intollerabile. Non si creda che questa mia reazione corrisponda a un'intolleranza per il prossimo: il fastidio peggiore lo provo sentendo parlare me stesso. Per questo cerco di parlare il meno possibile, e se preferisco scrivere è perché scrivendo posso correggere ogni frase tante volte quanto è necessario per arrivare non dico a essere soddisfatto delle mie parole, ma almeno a eliminare le ragioni d'insoddisfazione di cui posso rendermi conto. La letteratura – dico la letteratura che risponde a queste esigenze – è la Terra Promessa in cui il linguaggio diventa quello che veramente dovrebbe essere (57-58).

Ecco, mi pare che leggendo le *Prefazioni* ci si accorga che ciò che dà senso all'avventura della scrittura per Henry James è proprio la consapevolezza di aver intrapreso un percorso verso ciò che per lui è la Terra Promessa, ovvero i vertici dell'arte letteraria nella loro incontaminata purezza. Di questa aspirazione jamesiana, Agostino Lombardo percepisce immediatamente la difficoltà e la grandezza, soprattutto perché, credo, sono sostanzialmente le stesse – la stessa difficoltà e la stessa grandezza – del compito che egli ha posto dinanzi a sé, concependo lo studio e l'insegnamento come una vera missione e perseguendo entrambi con tutta la dedizione, la volontà, l'acribia di cui era capace. Ed è anche per questo, probabilmente, che proprio a quel testo è ritornato a distanza di quasi cinquant'anni dalla sua pubblicazione originaria, quando, nell'autunno del 2004, ha ripubblicato *Le Prefazioni* di James, riscrivendone in

gran parte la lunga introduzione. E a questo proposito, anche se non ho prove al riguardo, rimango convinto che Agostino fosse mente troppo sottile per non aver intravisto un'altra analogia tra quella sua revisione e quella fatta a suo tempo dal Maestro, il quale appunto aveva ripreso in mano i suoi romanzi, anche a distanza di trentacinque anni, per emendarli, rivederli e per l'appunto per arricchirne ciascuno di una Prefazione in cui si chiarisse il senso dell'operazione estetica in esso tentata.

Quello dell'artista, dunque, è un motivo che non solo sta profondamente a cuore al James scrittore consapevole, ma che è connaturato alla sua narrativa, sia in quanto tema privilegiato e ricorrente di una quantità di sue opere – da racconti della prim'ora come “A Landascape Painter” o “The Madonna of the Future”, a romanzi della maturità come *The Aspern Papers* o *The Tragic Muse* – sia perché la riflessione sulla scrittura come arte non è relegata soltanto ai suoi saggi, pure consistenti e numerosi, ma diventa essa stessa, autoriflessivamente, soggetto e oggetto di una narrazione sottotestuale che scorre parallela al racconto, ora moltiplicandone le possibilità interpretative, ora contestandone provocatoriamente lo statuto. Ed è proprio questo intreccio inscindibile tra racconto e critica – quasi che l'uno non si desse senza la presenza dell'altra – ciò che Lombardo coglie come cifra della narrativa jamesiana, per rimetterlo al centro del commento, illuminante e appassionato, che fa da Introduzione all'edizione italiana del volume:

Le Prefazioni [...] sono il romanzo del processo narrativo di James. Proprio perché, come si diceva, l'esperienza narrativa è per lui esperienza esistenziale, aver “riletto” le proprie opere nel modo in cui si è visto, aver ripercorso passo passo il cammino compiuto, aver rivissuto la nascita, la crescita, lo sviluppo di ogni composizione, aver indagato su ogni pur minima loro sfumatura, su ogni pur minimo segno e movimento, ha significato, per James, trasformare l'analisi critica in creazione artistica (2004, XLIX).

«Trasformare l'analisi critica in creazione artistica»; certo, la frase è direttamente rivolta a individuare il senso all'operazione che ha compiuto James nel sistematizzare in via definitiva i suoi romanzi; e tuttavia, non sarei del tutto sicuro che, magari in omaggio alla polisemia di alcune trame jamesiane, quelle stesse parole non possano esser lette anche come un meta-commento a ciò

che il critico sta facendo, nel momento in cui la sua stessa opera scientifica partecipa anche – e certo non solo in superficie – di una dimensione creativa.

E che il germe di quel dubbio il Professore lo lasci intenzionalmente risuonare, appare con una certa chiarezza in tutta la parte conclusiva del suo saggio introduttivo, che è poi quella scritta *ex novo* per la seconda edizione delle *Prefazioni*, la quale, dato il momento in cui fu poi pubblicata, può in buona sostanza esser presa come una sorta di testamento spirituale, ancorché del tutto accidentale. Alla citazione di James tratta dalla Prefazione a *The Ambassadors*: «C'è la storia del proprio eroe e poi, grazie all'intima connessione delle cose, la storia della propria storia. Arrossisco nel confessarlo, ma se uno è un drammaturgo è un drammaturgo, e il secondo *imbroglio* mi pare, talvolta, veramente il più obiettivo dei due», Lombardo risponde con una sottile chiosa incentrata sul senso di quel termine, che in apparenza sembra appartenere più al mondo del malaffare che non a quello della critica letteraria:

È appunto questo secondo “*imbroglio*”, sempre presente, ora implicitamente, ora esplicitamente, nell'opera jamesiana ad acquistare, nelle Prefazioni, il suo luogo privilegiato ed esclusivo. Di qui una prosa che alle qualità già rilevate aggiunge la dimensione metaforica propria del linguaggio artistico [...] Di qui una struttura analoga a quella del *Bildungsroman* [...]. Di qui la presenza di un personaggio centrale, di un “eroe” che è appunto il romanziere (ma non certo, si badi, in senso autobiografico). Il romanziere, del resto, è sempre l'archetipo del personaggio jamesiano (così come il teatrante è quello del personaggio shakespeareano) [...] (2004, XLIX).

Ed ecco dunque che l'imbroglio – il primo – viene assunto come cifra stessa del romanzo e della narrativa in genere, la quale com'è noto si fonda su una serie di convenzioni e su un patto tra autore e lettore che in realtà non è altro che una reciproca frode: finge l'uno di raccontare con coerenza il vero e il plausibile, finge l'altro, leggendo, di crederci. Quanto al secondo degli imbrogli – quello dell'autore che in segreto si serve del suo racconto per riflettere su quanto sia complessa la scrittura – in realtà il lettore raramente s'accorge della sua esistenza, se non nei casi in cui il romanziere rende questa sua preoccupazione in qualche modo esplicita. In questo senso, le *Prefazioni* si propongono dunque come uno strumento per “ricercare”, all'interno della struttura del romanzo, “il falso”, o se si preferisce per svelare gli imbrogli – la storia

della propria storia, nelle parole dell'artista James – connaturati alla natura stessa della narrativa. Lombardo, dal canto suo, non sembra limitarsi a tradurre: ch  nel suo commento al testo di James si colgono vibrazioni che dicono di una partecipazione profonda, d'una vera e propria condivisione di quell'intento di ricercare il falso per disvelare il vero. E tutto ci  traspare con chiarezza nell'ultimo paragrafo della sua introduzione, anch'esso scritto per l'edizione del 2004, in cui egli ripropone una delle nozioni guida del suo mestiere di critico, quell'idea di "imperfezione" attorno alla quale ha costruito uno dei testi di maggior spessore della sua maturit :

È di questo artista coraggioso e insieme "perplesso" (come debbono essere perplessi i personaggi narrativi...), "imperfetto" come l'attore di Shakespeare ma sempre teso verso la perfezione, lucido di fronte all'abisso cui la conoscenza porta, ma che identifica la sua arte col conoscere; è di questo artista che offre all'uomo il supremo esempio della "consapevolezza" come misura dell'arte e misura del vivere, che le Prefazioni raccontano la storia, scrivono il romanzo (2004, LI).